

IL PUNTO

LA FESTA LARGA E IL MESSAGGIO DEL QUIRINALE

Stefano Folli

N inevitabile che la festa nazionale del 25 aprile metta al centro il presidente della Repubblica quale figura di riferimento dell'equilibrio istituzionale. C'è una particolare attenzione ai suoi gesti e alle sue parole, come sempre quando il dibattito pubblico è vivace. E quest'anno lo è in modo particolare intorno alla data-simbolo che rappresenta la sconfitta del fascismo e l'avvio del processo che porterà alla Costituzione e alla democrazia repubblicana. Non a caso Mattarella si riferisce alla guerra di Liberazione come al «secondo Risorgimento»: una definizione ormai consolidata e accettata, potremmo dire un classico, che ha il pregio di abbracciare il maggior numero possibile di italiani al di là delle fedi politiche. Nell'idea di un secondo Risorgimento possono infatti riconoscersi tutti tranne chi rinnega il 25 aprile come giorno da celebrare. Se Salvini è preoccupato che la festa sia «egemonizzata dai comunisti», la cornice riproposta da Mattarella è in grado di accontentarlo perché in essa possono ritrovarsi coloro che comunisti non erano e tuttavia parteciparono da protagonisti alla lotta: azionisti, cattolici, socialisti, liberali, senza partito. S'intende che il capo dello Stato non sta tracciando una versione edulcorata del 25 aprile e dei forti valori civili che esso incarna. Al contrario, egli mette in guardia dal «revisionismo storico» che tende a minimizzare e banalizzare. Ma, certo, dalle sue parole si comprende l'esigenza di sottrarre la data alle polemiche di parte, alle strumentalizzazioni e agli episodi di intolleranza per consegnarla invece alla funzione storica che le compete: costituire il quadro generale in cui la democrazia si è sviluppata e in cui può ritrovare se stessa nei momenti di difficoltà. Chi ha buon senso si augura che la giornata di oggi sia appunto una festa della democrazia riconquistata e non un brandello di una campagna elettorale violenta e rissosa. Ecco perché il ruolo di

Mattarella quest'anno è centrale: per la necessità di ricondurre tutti, maggioranza e opposizione, all'equilibrio del confronto politico. Che può, anzi deve essere molto aspro nel merito, ma senza scadere nel fanatismo e nella tendenza a criminalizzare l'avversario. Allo stesso modo commetterebbe un errore chi guardasse al 25 aprile e al presidente della Repubblica con l'intenzione di cogliere a tutti i costi qualche indizio sul nostro futuro politico prossimo. Oggi si celebra una festa civile, non si fanno le prove generali del governo tecnico e di un'ipotetica maggioranza M5S-Pd. L'isolamento in cui si presume verrà a trovarsi Salvini - più che altro per sua scelta, ma anche perché in piazza sarebbe ostracizzato dagli altri, a cominciare dal partner Di Maio - non autorizza a immaginare come imminente un'operazione di trasformismo parlamentare giustificata con la necessità di sostenere l'eventuale governo «neutro» che varerà la legge di bilancio e punterà i conti pubblici. Questi scenari sono quanto meno prematuri e il più delle volte irrealistici perché fondati sulle speranze o sui timori di una parte politica. Soprattutto quando tendono a coinvolgere il Quirinale negli arabeschi. In realtà Mattarella si limita a seguire gli sviluppi politici con qualche apprensione e con la volontà di non abdicare a nessuna delle sue funzioni o responsabilità costituzionali. La prima delle quali consiste nel garantire stabilità al Paese. Il resto si vedrà dopo il 26 maggio, se e quando i nodi che hanno semi-paralizzato il governo Conte verranno al pettine. Come è molto probabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

